edilcoop
crevalcore

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 28
Spedizione in abb. post. gr. i...
L. 800 / arretrati L. 1.600
Giovedì
4 febbraio 1988

LA CRISI ALLE PORTE

Sconfitta a ripetizione, la maggioranza decide di andare fino al voto finale
«Se la Camera boccerà la Finanziaria, allora sciogliamola» dicono i socialisti

Il governo sceglie l'agonia

Goria battuto resiste, la Camera nel marasma

Il gioco dc l'ambiguità psi

GERARDO CHIAROMONTE

I titoli che abbiamo dato, via via, nei giorni scorsi, alle allucinanti vicende del dibattito sulla legge finanziaria alla Camera, ci appaiono tutti, dopo i fatti di ieri, meno drammatici rispetto alla realtà delle cose. Una parte grande della cosiddetta maggioranza (e del gruppo dc) ha bocciato, insieme alle opposizioni, un articolo intero della legge, con un atto che ha un chiaro e inequivocabile significato politico contro il governo. D'altra parte, dirigenti socialisti hanno dichiarato che se non si approva la legge finanziaria (ma quale?) si aprirebbe una crisi che potrebbe portare allo scioglimento del Parlamento. Infine, la grave tensione che da giorni si verifica e si esaspera ha provocato ieri un increscioso incidente fra la presidenza della Camera e l'assemblea di Montecitorio.

Avvenimenti gravi, che dimostrano, ancora una volta, come la crisi politica del governo e della maggioranza possa degenerare, e stia degenerando, in una crisi più generale delle istituzioni e in una loro paralisi. È d'obbligo, quindi, in tale situazione, precisare, con nettezza, le responsabilità.

Non vi è dubbio che quelle maggiori sono da addebitare alla Democrazia cristiana. L'atteggiamento di settori di questo partito va ben al di là della confluenza nel merito di proposte giuste, avanzate dall'opposizione comunista. Siamo di fronte a fatti oramai così netti che la stessa polemica sul voto segreto appare del tutto sfuocata rispetto ai fatti politici reali. E il fatto più macroscopico è che la preparazione del Congresso della Dc è stata trasferita nell'aula di Montecitorio. Non si capisce bene con quale obiettivo: far cadere Goria? Portare De Mita a palazzo Chigi? Rinviare lo stesso Congresso? Altre cose? I dirigenti della Dc non hanno la forza di proclamare le loro vere intenzioni politiche. E mantengono in vita un cadavere, che è il governo Goria.

Ma una prova altrettanto pesante di irresponsabilità la stanno dando anche altri: e, fra questi, il Psi. I compagni socialisti affermano che non vogliono cavare le castagne dal fuoco per conto di questo o quel gruppo della Dc. Ma, allora, perché non hanno posto e non pongono pubblicamente il problema del superamento di questo governo, avanzando precise richieste e condizioni alla Dc? Cosa vogliono? Un governicchio su cui sparare liberamente? Una legge finanziaria che è un pasticcio informe ed ingiusto?

Tutto questo si ripercuote sul Parlamento, ne discredita il ruolo e le funzioni, ne umilia il prestigio, e rende sempre più difficile il compito di chi ne deve governare i lavori.

C'è ancora un modo per uscirne? Una via resta quella su cui insistiamo da giorni e giorni: snellire drasticamente la legge finanziaria lasciandone in piedi altri uno o due articoli essenziali all'attività di governo, e impegnarsi pubblicamente alle dimissioni del governo. Avranno la forza, la Dc, il Psi, il Pri, di imboccare questa strada? Quel che sappiamo è che, se si intestardiscono ancora, e se continuano nel giuoco dei ricatti reciproci al di sopra degli interessi della nazione, preparano giorni sempre più tristi per il Parlamento e la democrazia italiana.

Una sconfitta dietro l'altra, per quattro volte di seguito. Lo stesso governo ormai rinuncia, pezzo dopo pezzo, alla Finanziaria soltanto per arrivare all'ultimo voto. Goria va da Cossiga. Ha la sua maggioranza contro ma sceglie l'agonia e getta la Camera nel caos. Craxi dice: «Se la legge è bocciata, allora il Parlamento va sciolto». Replica Natta: «È la maggioranza che si scioglie. Il governo ne prenda atto».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Quattro bocciature, una dietro l'altra. Una Caporetto per il governo. Ma Goria non vede, non sente. Parla, in compenso. Lo fa al Quirinale, dove va a riferire al capo dello Stato. Si ripete con i giornalisti. Lui tira avanti, fino a quando non avrà finito di raccogliere i brandelli della Finanziaria. Dopo ci sarà l'annunciato «chiarimento che più chiarimento non c'è». Solo quando gli si chiede brutalmente se «chiarimento» significasse anche possibilità di crisi, Goria ha uno scatto: «Sarebbe strano se celebrando la Costituzione dimenticassimo i suoi elementi sostanziali».

«Il governo fa come l'esercito prussiano e non si accorge di fare la fine delle truppe di Franceschiello», ironizza il dc Cirino Pomicino. «È un governo di imbroglioni», taglia corto il capogruppo comunista Zangheri. E l'agonia del governo ormai coinvolge il Parlamento in quello che anche Craxi definisce un «gioco al massacro». Perché? Non può fare altrimenti, si dice, fin quando De Mita non avrà regolato i conti congressuali all'interno dello scudocrociato. E ai socialisti non par vero di poterne approfittare. Craxi si rivolge ai franchi tiratori dc: «Se volevano far sapere che non vogliono più Goria sappiano che abbiamo perfettamente capito». E minaccia: «Una bocciatura a scrutinio segreto sul voto finale sarebbe un caso da manuale per lo scioglimento del Parlamento». Acconsente, bontà sua, che non è lui a «deciderlo». Pronta la replica di Natta: «Semmai, sarebbe un caso classico di scioglimento di una maggioranza che non ha la fiducia del Parlamento. Se il governo ne prendesse atto, potrebbe agevolare anche il voto finale sulla legge».

Intanto, sembra azzeccarci La Malfa: «Tra Dc e Psi – dice in una intervista al *Nuovo spettatore* – il matrimonio si è rotto, ma la convivenza può durare a lungo». Con tutti i rischi del caso. Il segretario repubblicano sottolinea l'esigenza «di un esecutivo autorevole, che sappia essere propositivo anche sul terreno istituzionale nel confronto del Parlamento e del Pci». Per La Malfa è arrivato il momento di «affrontare sul serio» la questione comunista. Non ha preclusioni «a partecipare a un eventuale governo di alternativa». E, sulla ipotesi di una collaborazione governativa con il Pci, conclude: «Il primo passo spetta ai maggiori partner dell'eventuale alleanza. Al Psi o alla Dc, secondo i casi».

GEREMICCA A PAGINA 3

Subbugli e grida e la Iotti abbandona l'aula

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Nilde Iotti scampanella ma non riesce a prendere la parola perché nell'aula di Montecitorio tutti i deputati gridano: allora il Presidente si alza e abbandona la seduta. È il momento più drammatico di una giornata parlamentare di altissima tensione. Il gesto clamoroso della Iotti avviene dopo uno scontro durissimo tra il ministro Amato e le opposizioni. Era stato bocciato l'articolo 28: Amato è tornato in aula annunciando che il governo intendeva accantonare due articoli e stralciarne un altro, e poi andare avanti con i voti. C'è una prima discussione accesa. Amato la spunta e si passa a esaminare l'articolo 34. Amato interrompe e chiede di accantonare anche quell'articolo e poi un articolo successivo. Succede il pandemonio. Il capogruppo comunista Zangheri grida: «Dichiaro che questo è un governo di imbroglioni». Il clima è incandescente. La Iotti abbandona. Poi torna (accolta dagli applausi) e spiega: «Ciò che è successo è grave e senza precedenti. Il presidente ha tentato di parlare e l'aula non glielo ha consentito. Questo pone un interrogativo serio sull'andamento dei nostri lavori. Stasera non disponiamo della serenità necessaria per discutere. Di mia autorità decido il rinvio a domani».

A PAGINA 3

Mennea corre in 10"1 verso la sua quinta Olimpiade

Mennea (nella foto) non finisce di stupire. Nel corso di una gara sui 100 metri a Canberra (Australia) ha fatto segnare il tempo di 10"1. Non c'erano apparecchiature elettroniche, il tempo è stato stabilito manualmente e quindi vale all'incirca un 10"3. Resta il fatto che il trentacinquenne atleta barlettano, se continuerà a correre così, pone una seria candidatura alle Olimpiadi di Seul. E per lui sarebbe l'Olimpiade n. 5. Un vero primato.

A PAGINA

Faruk Khaddumi a Roma: l'Italia può fare molto

La mancanza di ogni iniziativa politica per la pace è la causa delal sollevazione in Cisgiordania e Gaza; bisogna dunque operare per realizzare la conferenza internazionale, cui l'Olp deve partecipare in proprio, e in tal senso l'Italia può fare molto. Così ha detto ieri il «ministro degli Esteri» dell'Olp, Khaddumi, che ha avuto un incontro ufficiale con Andreotti e un colloquio con Craxi. Oggi sarà ricevuto in Vaticano e si incontrerà con Alessandro Natta.

A PAGINA 9

Roma, black out dei negozi «No alla chiusura del centro»

Commercianti in rivolta a Roma contro la chiusura del centro storico. Oggi, per 24 ore, negozi e botteghe chiuse nei settori dove la giunta ha deciso di vietare il traffico delle auto private. «Sono misure scriteriate – dicono in coro i negozianti – perché penalizzano i nostri affari senza averci dato le infrastrutture necessarie». L'Unione commercianti li ha sconfessati definendoli i «cobas» della categoria. La Confesercenti li sostiene per ottenere i parcheggi e più bus.

A PAGINA 19

NELLE PAGINE CENTRALI

Il presidente della Consob Piga oggi risponderà in Senato

Il crollo di Gardini trascina la Borsa e il Parlamento apre un'inchiesta

Si scatena la caccia alle azioni Sgb contro De Benedetti

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

BRUXELLES. La battaglia per la Société Générale de Belgique si sta facendo più intensa e non si escludono nelle prossime ore clamorosi colpi di scena. Anzitutto c'è il fatto che in questi giorni si è scatenata la caccia alle azioni della Sgb. Chi è il misterioso compratore? Le ipotesi prevalenti sostengono che si tratti di «amici» di Lamy, cioè dell'attuale direzione della Sgb; si parla del gruppo francese Suez, che pure ha stretti rapporti con la Cerus, la consociata francese del gruppo De Benedetti.

Intanto ieri il tribunale del commercio ha deciso di rinviare a martedì la decisione sulla legittimità o meno dell'aumento di capitale deciso dal vertice della Générale per rispondere all'offensiva di De Benedetti e sul diritto di voto di queste azioni. La vicenda, dunque, è tutta aperta.

A PAGINA 16

Gran subbuglio per l'operazione Ferruzzi-Montedison. La commissione Finanze del Senato (su richiesta del Pci) farà un'indagine e oggi convoca Piga (Consob). Analisti finanziari, esperti, agenti di cambio, sindacati accusano: «Trasparenza mancata». La Consob reagisce e apre a sua volta un'inchiesta anche sul comportamento degli agenti di cambio nei due giorni neri.

BRUNO ENRIOTTI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Il primo *round* per ricostruire *l'affaire* sul quale rischiano di infrangersi i progetti di Gardini e Cuccia è fissato per oggi alla commissione Finanze del Senato. Su richiesta del Pci il presidente della Consob Piga deve rispondere pubblicamente ai forti, numerosissimi dubbi sulla ristrutturazione del gruppo di Ravenna. Innanzitutto sulle condizioni in cui nasce, sulla trasparenza, sulle finalità, sulle convenienze degli azionisti di minoranza. Poi toccherà al consigliere di Mediobanca Cuccia e al presidente degli agenti di cambio Fumagalli. Sono i primi atti di un'inchiesta che sarà aperta formalmente. Anche la Camera (sollecitata da un'analoga iniziativa comunista che ha rivolto un'interrogazione ad Amato) si occuperà della vicenda.

Il presidente della Consob reagisce alle accuse di aver subito *«la tracotanza di certi finanzieri»* e di non aver tutelato il mercato attaccando: una commissione speciale indagherà sia sul comportamento dei commissari che degli agenti di cambio che avevano deciso di non rilevare il prezzo dei titoli del gruppo dopo due giorni di burrasca. Sotto tiro Piga che, a chi avanza la necessità di una sua destituzione, risponde: *«Abbiamo fatto quello che potevamo. Le decisioni sono prese da una commissione. Fumagalli ci ha avvisato solo a mercato chiuso»*. Prende piede l'ipotesi che alle *corbeilles* ci siano state manovre per ostacolare Gardini e Cuccia. Obiettivo finale: qualche pezzo sostanzioso del gruppo. L'indipendente di sinistra Visco parla di *«una manovra speculativa che si è aggiunta ai normali effetti sui titoli»*. Gli analisti finanziari contestano radicalmente la documentazione di Gardini-Cuccia: informazioni *«inaccettabili»*.

A PAGINA 15

Biennale cinema Zavoli dice no alla direzione

È arrivato il grande rifiuto. Sergio Zavoli non sarà il direttore della sezione cinema della Biennale di Venezia. Non firmerà le prossime quattro edizioni della vetrina più importante della cinematografia italiana. Abbandona un incarico che era nato da un pasticcio firmato venerdì scorso, nel Consiglio direttivo dell'ente veneziano, dal presidente Paolo Portoghesi e da Gian Luigi Rondi.

NICOLA FANO

ROMA. È successo tutto in cinque giorni. Prima la nomina a maggioranza (i comunisti hanno votato per Biraghi) dell'ex presidente della Rai alla Biennale cinema. Poi le polemiche particolarmente dure di critici e di docenti universitari. Quindi, l'ingresso in campo di Fellini («Zavoli è di Rimini e mio amico da sempre») e degli *autori* («Per una mostra di cinema ci vuole un uomo che vive da sempre nel cinema»). Infine la rinuncia, con parole gravi, da grandi occasioni: «Le vicende di questi giorni hanno rivelato sensibilità corporative che alimentano un clima da *querelle* al quale mi sento e desidero rimanere estraneo». D'accordo, e ora? Il nome più accreditato è quello di Guglielmo Biraghi, direttore *una tantum* della Mostra del 1987. E Biraghi dice: «Non sono permaloso né vendicativo. Sono pronto a tornare alla Biennale».

A PAGINA 25

Per il telex di una agenzia viennese sgomento nel mondo e dollaro in salita

«Sos, una nuova Cernobyl» Ma era una prova di allarme

«Incidente nucleare in Unione Sovietica». Un breve telex d'agenzia ha gettato il mondo nel panico ieri. Si temeva una nuova Cernobyl. Poi da Mosca è arrivata la secca e in clima di glasnost credibile smentita. Cos'era successo? Era accaduto che una serie di telex di prova, lanciati dalla sede di Vienna dell'«Aiea» (l'agenzia internazionale per l'energia nucleare) alla volta di Londra, all'istituto internazionale di meteorologia, erano stati intercettati: i telex erano stati lasciati «aperti», chiunque li poteva legggere. Ed erano messaggi di prova, che contenevano dati falsi.

Per un'intera giornata le redazioni dei giornali di mezzo mondo hanno cercato di mettersi in contatto con Stoccolma, con il centro di rilevazione dei dati di radioattività, lo stesso centro che per primo diede notizia della tragedia di Cernobyl e che incautamente veniva indicato come fonte della notizia. Un elemento questo che, insieme al silenzio delle prime ore di Mosca, contribuiva ad accrescere la paura. Poi la smentita.

Ma il meccanismo che si era messo in moto aveva generato qualcosa di inatteso: un piccolo terremoto nelle principali piazze finanziarie del mondo. In Europa il dollaro, che aveva fatto segnare in apertura 1237 lire, era salito a 1243. E a Wall Street era salito il valore delle azioni di aziende che producono cereali.

FRANCO DI MARE A PAGINA 8

Un grafico elaborato da un fisico svedese dimostra che non c'è stato incremento di radioattività

L'ora antiabortista a scuola

Il film antiabortista «L'urlo muto» ha fatto la sua ricomparsa nella scuola pubblica, proiettato durante l'ora di religione davanti a ragazze di quindici anni con le sue immagini deliberatamente scabrose. L'iniziativa l'hanno presa tre insegnanti vicini a Comunione e Liberazione: ma gli studenti si sono ribellati e hanno chiesto l'intervento della preside, che ha sospeso le proiezioni.

LUCA FAZZO

MILANO. «Si vede l'ecografia del feto poco prima di venire aspirato. Poi il feto scompare e una voce fuori campo dice: *Rimangono solo brandelli di carne e di ossa dove poco prima c'era una vita umana, un essere umano innocente*». Così Emanuela, studentessa della 5a B al liceo scientifico Leonardo da Vinci descrive il filmato sull'aborto che per due giorni è stato proiettato nella scuola milanese durante l'ora di religione. Un film intitolato «L'urlo muto», prodotto dai gruppi antiabortisti all'epoca del referendum, di cui già allora il movimento delle donne denunciò l'inattendibilità scientifica e la deliberata scabrosità delle immagini. Oggi «L'urlo muto» torna in circolazione, nella scuola pubblica, per iniziativa di Comunione e Liberazione nell'orario scolastico.

Militante di Cl è l'insegnante di religione, Valeriano Finotello, che ha rispolverato il film antiabortista; stessa area di appartenenza per l'altra insegnante di religione, Paola Ambrosino, e per la professoressa Lo Presti che si sono prese la responsabilità di proporlo ai loro alunni,ragazzi e ragazze di quindici o sedici anni.

Un'iniziativa assunta senza avvisare né i genitori né tantomeno i dirigenti della scuola: tant'è vero che appena la notizia è trapelata, la preside Maria Teresa Risi ha disposto l'immediata sospensione della proiezione.

A lanciare l'allarme erano stati gli stessi studenti: nei due giorni in cui la videocassetta è circolata nel liceo moltissimi sono quelli che hanno abbandonato le aule, a volte per protesta ma più spesso perché trovavano insostenibile la crudezza delle immagini. «In un certo senso eravamo preparati ad un filmato di parte, non obiettivo – dice un altro ragazzo di 5a B – ma lo dopo tre minuti sono dovuto uscire perché quel film mi faceva semplicemente star male». «Quello che lo non ho trovato sopportabile – aggiunge Emanuela – più ancora delle immagini è stato il commento, l'impostazione. *Dopo avere visto queste immagini*, dicevano a un certo punto, *un medico ha smesso di praticare aborti, e una femminista ha smesso di fare propaganda per l'aborto*. Come se la decisione di tenere o non tenere un figlio si prendesse di solito alla leggera, senza pensare a quello che significa».

Ieri mattina, mentre il professor Finotello faceva proiettare il film in terza F, alcuni ragazzi hanno avvisato i loro compagni del Consiglio d'istituto, questi hanno a loro volta avvisato la presidenza e la proiezione è stata interrotta. Subito dopo, di fronte a trecento studenti, Valeriano Finotello ha cercato di giustificare e rivendicare l'utilizzo del film: senza convincere granché gli studenti, che hanno chiesto e ottenuto dalla preside la convocazione di un'assemblea generale per domani mattina.

Netta la presa di distanza dall'operato del professor Finotelloanche da parte del corpo docente. «Esiste certamente un diritto del docente alla libertà didattica – dice la preside Risi – ma questa libertà ha i suoi limiti nel rispetto della libertà dell'alunno, della sua mentalità e del suo grado di maturazione».